

Brani tratti da *Giocalant giochiamo con la tiritera* di Gaetano Calogero, stampato da Tipolito Anfuso - Catania

Prefazione

Da un'idea casuale, quando si programmava e si pubblicizzava nel 1978 l'evento dell'anno internazionale del fanciullo, il 1979, affiorò nel mio pensiero, di partecipare a questo evento con la descrizione di quei giochi che svolsi nella mia infanzia, nella mia gioventù.

Maturò l'idea discutendone con gli amici e collaboratori della mia attività di pittore edile. Realizzare dei dipinti che immortalassero questi ricordi, ricordi di giochi e tiritere che si cantavano per ogni movimento che occorreva nel gioco. Erano parole magiche, casuali, spontanee, inventate dalla vigoria che esisteva nei nostri pensieri infantili, per ripicca, ingiuria e rivalità verso il coetaneo, che a sua volta rispondeva con altra tiritera di smacco per superare l'affronto ricevuto.

Ma esistevano già tante tiritere, tramandate dai nonni, dalle mamme e dai genitori, per dire il momento che attraversavano nella loro vita. Le maestre d'asilo le abbinavano ai giochi, ai bisogni dei fanciulli per quietarli dalle loro monellerie, fatte per bisogno di essere ascoltati. La famosa "*mastra*" ne era l'artefice principale, dovendo questa accudire i fanciulli per un giorno intero. Così si radicava nella nostra memoria una filastrocca, un gioco e nasceva spontanea l'invenzione di altre parole e giochi che si perfezionavano col passare della nostra crescita.

Scula cafè, Miffa, Gurapugliera, Pani jancu e-ttocca a mamma, Mappassu, Tummineddu, o Baagghiù e tante altre parole, aveva un gioco adatto. Ma soprattutto era la gioia a prevalere nei movimenti vitali che occorrevano per realizzare un dato gioco.

Così nacque l'idea, rievocare un dato periodo della mia infanzia, che poi è risultato lo stesso periodo per ogni persona che li ha vissuti nella sua vita. Vennero fuori i primi dipinti, aumentarono nell'anno stesso che fu dedicato ai fanciulli di tutto il mondo, quel 1979, questi dipinti ebbero una cronaca, che portò i suoi frutti, perché furono oggetto di vita e di studio per quanti li hanno visti.

Poeti, scrittori, antropologi, docenti di letteratura e d'arte, maestri e direttori di scuole e collegi, critici e giornalisti, enti pubblici e soprattutto la massa del popolo, ne hanno apprezzato il lavoro svolto. Nacque la raccolta di questi giochi e tiritere in un libro che li descrive con la spontaneità che è occorsa per il dipinto, e nacque anche l'animazione di questi giochi e tiritere, per l'idea avuta dal Prof. Sebastiano Lo Nigro, docente di tradizioni popolari, che voleva riprendere questi giochi nei luoghi descritti dai dipinti, con i ragazzi locali. Si è fatto tutto quello che è stato possibile fare, col fine d'incoraggiare e promuovere il completamento di quest'opera, in memoria di quel passato che l'uomo ha avuto nella vita, come voleva il Prof. Sebastiano Lo Nigro.

Con questo scritto, si potrà avere la divulgazione e la promozione che occorre a quest'opera, per migliorarla nella sua documentazione scritta, e animata. Attraverso concorsi cittadini, provinciali, regionali e nazionali, perché il gioco, la tiritera, è stata fatta ed è vissuta ancora oggi, da tutti i ragazzi del mondo, che non avendo giocattoli, sono tutt'ora i veri autori di questo documento.

A mastra

Quando non esisteva ancora le scuole materne, le mamme che doveva andare a lavorare fuori di casa o che semplicemente volevano fare le faccende con più tranquillità, portavano i loro figli, che non erano in età scolare, dalla mastra, una donna che per qualche soldo li teneva in casa propria e li accudiva dalle otto di mattina alle quattro del pomeriggio.

La donna aveva anche il compito di insegnare ai bambini più grandicelli i primi elementi della scrittura, come le aste, le vocali e le consonanti, e della lettura.

Una delle tante donne che esercita a Catania la professione di mastra abitava in un quartiere chiamato *u locu* posto tra le attuali vie Scaldara, Viadotto e Bonfiglio, a ridosso della stazione Acquicella.

Nella zona, una volta, non erano state costruite molte case e gran parte del territorio era allo stato naturale: vi erano soltanto alcuni alberi e dei filari di piante di fichidindia; un enorme fossato, profondo quasi sei metri, era la caratteristica principale del quartiere; in esso ristagnava l'acqua piovana e spesso veniva usato come discarica dei rifiuti dalla gente che abitava nei dintorni.

Poco distante da questo luogo sorgeva uno stabilimento dove si raffinava e si confezionava la liquirizia; a volte si potevano vedere, proprio nel bordo del fossato, delle donne che sbucciavano le radici della liquirizia e che le tagliuzzavano in piccoli pezzi, per poi sistemarle sopra dei sacchi e farle asciugare al sole.

Nella casa della *mastra* c'era un'ampia stanza, con il pavimento di cotto di terracotta e con le pareti bianche, dove di solito stavano i bambini; questa stanza dava su un cortile interno dove erano sistemati gli impianti igienici: *u cantru* (vaso da notte), *a pila* (vasca in muratura usata per lavare i panni) con la *bbàsula* (piano scanalato dove veniva strofinati i panni), *a ggiarra cc'aceddu* (grande giara in argilla alla quale era stato attaccato un rubinetto di rame), nel cortile, al centro stava *u pirituri* (imboccatura della conduttura sotterranea di solito costituita da un tubo di terracotta) per lo scarico delle acque piovane e di quelle provenienti dalla *ggiarra* e dalla *pila*.

Il fanciullo che andava dalla mastra portava l'occorrente per studiare: nella sua cartella (*a uzza*), aveva la matita (*u làpisi*) e i quaderni per scrivere; in un cestino di vimini (*u panareddu*), aveva anche la sua merendina.

La vivacità dei bambini è segno di intelligenza, si dice, ed anche questi bambini che vanno dalla mastra vengono spesso in contrasto tra loro. La mastra deve a questo punto dimostrare la sua abilità di educatrice e con una certa autorità invita i bambini al silenzio perché adesso si deve giocare a

.....

Tutiddu, picchi-cchianci?

Tutti i bambini insieme, tenendosi per mano, formano un grande cerchio; un bambino sta al centro del cerchio e un altro all'esterno, quest'ultimo gira attorno al cerchio e fa finta di piangere; il bambino che sta al centro lo chiama dicendo:

Turiddu, picchi-cchiànci?

(Turiddu (Salvatore), perché piangi?)

e l'altro, quello che gira all'esterno, si ferma e risponde, instaurando il seguente dialogo:

- *A nanna mi-nni mannavu!*

Ci vòì stari cu-mmìa?

- *Cchi-mmi runa vossìa?*

Ti rugnu na vastedda o iòurno

e n càuci a-mmanziòrnu!

(- La nonna mi mandò via!
Ci vuoi stare con me?
- Che mi dà vossignoria?
Ti do una forma di pane al giorno
e un calcio a mezzogiorno!)

Questa scena si ripete più volte; i giri attorno al cerchio e le offerte della forma di pane aumentano di uno ogni volta fino a quando il bambino che sta all'interno del cerchio non cambia la sua offerta e questo modo:

Turiddu, picchi-cchiànci?
- A nanna mi-nni mannavu!
Ci vòì stari cu-mmìa?
- Cchi-mmi runa vossìa?
Ti rugnu cincu vasteddi o iòrnu
e m-bàciu a-mmanziòrnu!
- Sì, cci stàiu tuttu cuntenti
e-ttutti l'àutri iànu
a sputazza ne renti!

(Turiddu, perché piangi?
- la nonna mi mandò via!
Ci vuoi stare con me?
- Che mi dà vossignoria?
Ti do cinque forme di pane al giorno
E un bacio a mezzogiorno!
- Sì, ci sto tutto contento
e tutti gli altri hanno
la saliva nei denti!)

A questo punto il bambino che sta all'esterno del cerchio comincia a correre recitando la seguente tiritera:

Pugnu cutugnu
amar'a-ccu cci u rugnu
cci u rugnu a-mme mugghièri
ca è-ffigghia ri cavaleri!

(Pugno cotogno
guai a chi glielo do
glielo do a mia moglie
che è figlia di cavaliere!)

e dà un pugno nella schiena di un bambino; quest'ultimo si mette a correre nel senso opposto dell'altro; chi arriva per primo ad occupare il posto che è rimasto vuoto, farà parte del cerchio e l'altro rifarà le parti di Turiddu.

Nignirignola

Un bambino si siede di fronte ad un altro bambino, anch'egli seduto, appoggia le sue braccia

incrociate e la faccia sulle ginocchia del compagno in modo tale da offrire la schiena e da non potere vedere quello che accade attorno a lui. Il compagnetto, a questo punto, appoggia sulla sua schiena la mano, tenendo però sollevate tante dita quant'è il numero che deve essere indovinato e intona la seguente tiritera:

Nignirignola, nignirignola
Quantu costa na carriola?

(Nignirignola, nignirigola
Quanto costa un carrettino?)

Risponde il bambino che sta sotto

- *ttri!*
(- tre!)

Ttri ricisti, lu iòcu piddisti!
Ciuncu ricevi, lu iòcu vincevi!
Nignirignola, nignirignola
Quantu costa na carriola?

- sei!

Sei ricisti, lu iòcu piddisti!
Rui ricevi, lu iòcu vincevi!

(Tre dicesti, il gioco perdesti!
Cinque dicevi, il gioco vincevi!
Nignirignola, nignirigola
Quanto costa un carrettino?
Sei dicesti, il gioco perdesti!
Due dicevi, il gioco vincevi!)

E così si va avanti fino a quando il bambino che sta sotto non indovina il numero esatto che è, ovviamente, controllata dalla mastra che funge da giudice di gioco. Quando indovina, il compagno conclude la tiritera così:

Cincu ricisti, lu iòcu vincisti!
(Cinque dicesti, il gioco vincesti)

E allora invertono le posizione del gioco.

Signuruzzu chiuvi chiuvi!

Il tempo primaverile, si sa, è spesso instabile e dopo un giorno assolato e caldo può capitare che certe nubi offuschino il sole e promettano un temporale; in questa occasione la mastra insegna ai bambini la tiritera sulla pioggia.

Signuruzzu chiuviti chiuviti!
l'angileddi su-mmotti ra siti.
Facitini una bbona
senza lampi e-ssenza trona.
(Buon Gesù fate piovere!
gli angioletti sono morti per la sete.
Fatene una buona
Senza lampi e senza tuoni.)

O sciancateddu

Poiché adiacente alla casa della mastra c'è anche un bel cortile, i bambini possono praticare questo gioco che si svolge unicamente all'aperto; dopo aver disegnato nel pavimento del cortile il percorso, uno per volta, salterellando su un solo piede porteranno a termine il gioco con queste modalità.

Il primo partecipante, dopo avere prese un sassolino che tirerà sopra la casella contrassegnata dal numero 1, saltellando su un piede toccherà la casella 2, poi la casella 3 e con ambedue i piedi le caselle 4 e 5; poi, di nuovo con un piede, la casella 6 e subito dopo, divaricando le gambe, le caselle 7 e 8; ripeterà il percorso all'inverso raccogliendo il sassolino e se tutto filerà liscio potrà ricominciare a giocare tirando il sassolino nella casella contrassegnata dal numero 2; se anche stavolta tutto andrà bene, potrà andare avanti allo stesso modo ricominciando ogni volta con il tirare il sassolino nella casella contrassegnata dal numero più alto.

Alla fine l'abile partecipante vincerà una casella che diventa di sua proprietà, non potrà essere toccata dagli avversari a meno che il proprietario non ne accordi il permesso. Per chiedere il permesso, gli altri partecipanti dicono salam e il proprietario della casella, se l'accorda, risponderà amen, se non l'accorda dirà semplicemente no e costringerà l'avversario a saltare di un solo balzo e con un solo piede la casella.

Chi per primo riesce a conquistare tre caselle ha diritto di provare a vincere il gioco effettuando il percorso con gli occhi bendati; la prova è difficilissima perché stavolta non dovrà solo stare attento a saltare sulle caselle senza toccare le linee, ma dovrà anche evitare di passare sulle caselle di proprietà degli avversari; ha un solo vantaggio: poiché ne possiede tre, può riposarsi su queste tutte le volte che vuole per riprendere fiato e per orientarsi meglio.

Luna lunedda

Luna lunedda
Fammi na cudduredda
Fammilla bedda rani
Ca cci a pottu a-Ssan Ggiuvanni
San Ggiuvanni nol-la voli
e-cci a pottu a-Ssan Criòli
San Criòli si la pigghia
Ppi-ll'amuri ri so figghia.

(Luna lunetta
Fammi una focaccina
Fammela bella grande
Che gliela porto a San Giovanni)

San Giovanni non la vuole
E gliela porto a San Gregorio
San Gregorio se la prende
Per l'amore di sua figlia)

I brani sono tratti dal sito <http://www.cataniatradizioni.it/>
dove sono corredati dalla nota seguente:

*Questo brano e' tratto da "Giocalant giochiamo con la tiritera" scritto da "Gaetano Calogero",
stampato da "Tipolito Anfuso - Catania". Non e' mia intenzione violare i diritti di copyright. Se
l'autore del libro volesse cancellare la pubblicazione e' pregato di inviare una e-mail e l'articolo
sarà tolto entro 48 ore.*